

Le sfide del Rei

Roberto Rossini

RPS

Il Rei è un provvedimento cruciale per il nostro paese, ma i passi da compiere sono ancora molti, se si vuole evitare che la riforma rimanga incompiuta. Innanzitutto c'è un problema di risorse, ancora insufficienti per raggiungere tutta la platea di persone in povertà assoluta e per rendere la misura adeguata, sia per quanto riguarda l'importo dei contributi economici erogati ai beneficiari, sia relativamente alla disponibilità di servizi. Gli importi stabiliti, infatti, non consentono ai beneficiari

di raggiungere la soglia di povertà (l'importo di una misura contro la povertà si determina come la distanza tra la soglia di povertà e il reddito disponibile) e di soddisfare adeguatamente le proprie esigenze primarie. Da rafforzare anche i percorsi di inclusione sociale e lavorativa, ai quali deve essere assicurato un finanziamento appropriato, anche per potenziare le competenze tecnico-professionali incaricate di gestire tali processi.

1. Premessa

Con l'introduzione del Reddito d'inclusione (Rei)¹ anche l'Italia si è dotata di una misura nazionale, strutturale, contro la povertà assoluta. Il Rei inaugura un nuovo modo di pensare l'intervento pubblico in tema di povertà, finora fatto di misure sperimentali e quindi revocabili. Si tratta, dunque, di un provvedimento cruciale per il nostro paese e

¹ La «Delega recante norme relative al contrasto alla povertà» è stata approvata dal Parlamento nello scorso mese di marzo. Il conseguente schema di decreto legislativo è stato approvato dal Consiglio dei ministri in giugno e inviato alle commissioni parlamentari competenti per il proprio parere; queste ultime hanno formulato parere favorevole all'inizio di agosto, con alcune richieste di modifica. La versione definitiva del testo è stata approvata dal Consiglio dei ministri del 29 agosto scorso. Le domande possono presentarsi dal 1° dicembre 2017 e il Rei sarà erogato a partire dal 1° gennaio 2018. Il Rei sostituirà il Sia (Sostegno per l'inclusione attiva), l'Asdi (Assegno di disoccupazione) e la Nuova carta acquisti. Per i requisiti necessari per accedere al Rei si rimanda al d.lgs. 147.

di una reale soddisfazione per l'Alleanza contro la povertà in Italia: una nostra idea, generata, curata, cresciuta e sostenuta per molti anni, finalmente ha trovato una prima vera conferma e traduzione legislativa. Per decenni l'Italia ha lasciato insolute le questioni che rimandavano alla costituzione di un set di strumenti per contrastare la povertà e l'esclusione socio-economica, benché il binomio lavoro-famiglia – i due pilastri su cui si è storicamente edificato il nostro sistema di welfare – avesse mostrato evidenti cedimenti già a partire dalla fine del secolo scorso: precarietà dei corsi di vita, non solo occupazionali, e processi di polverizzazione del sistema familiare hanno da tempo minato il patto generazionale che in passato aveva arginato fenomeni di disgregazione sociale, anche attraverso meccanismi redistributivi.

Tuttavia, nonostante il perdurare della crisi economica abbia in questi anni contribuito ad aumentare in modo preoccupante il numero di persone che non hanno le risorse economiche necessarie per conseguire uno standard di vita definito dall'Istat «minimamente accettabile», l'Italia era l'unico paese europeo ancora privo di una misura nazionale universalistica a sostegno di chiunque si trovi in condizione di povertà assoluta: questa condizione nel 2016 interessava un milione e 619 mila famiglie e 4 milioni e 742 mila individui (il numero più alto dal 2005 ad oggi). Sempre nel 2016 erano a rischio di povertà ed esclusione sociale 17,5 milioni gli individui (il 28,7 per cento degli italiani). All'interno di questa ampia fascia della popolazione convivono ovviamente situazioni dalla diversa intensità di deprivazione materiale. Oltre alla povertà accertata andrebbe anche tenuto conto del diffuso sentimento di insicurezza che pervade gran parte di quanti attualmente, per condizioni socio-economiche, la statistica ufficiale tiene fuori dal rischio povertà. Peraltro, oggi, i confini che separano il povero dal resto della popolazione sono più confusi e il rischio di cadere in miseria non è più una caratteristica ascritta a particolari gruppi sociali, ma è trasversale alle aree geografiche, alle generazioni, alle tipologie familiari, alle nazionalità e finanche alla condizione occupazionale.

2. Storia dell'Alleanza

L'Alleanza contro la povertà in Italia – alla quale aderiscono trentasette organizzazioni, tra realtà associative, rappresentanze dei Comuni e delle Regioni e sindacati – è nata nel 2013 proprio per cercare di dare una risposta al ritardo con cui il nostro paese ha affrontato il tema

dell'esclusione sociale e in tutti questi anni ha lavorato per promuovere innovative ed efficaci politiche contro la povertà assoluta. In quell'anno si è deciso, infatti, di dare una forma politica e organizzativa a un progetto avviato negli anni precedenti dalle Acli e dalla Caritas Italiana, da tempo impegnate ad analizzare la dinamica delle nuove povertà e l'impegno pubblico volto a ridurre le disuguaglianze esistenti.

In particolare, nel 2010, si è cercato di analizzare i punti di forza (pochi) e le criticità (molte) della Social card, in quel momento l'unica misura varata nel nostro paese in tema di povertà assoluta. L'obiettivo era quello di provare a formulare, anche grazie all'aiuto di esperti e studiosi, delle proposte di miglioramento dello strumento e, più in generale, delle politiche di contrasto alla povertà. Sempre nel 2010 – Anno europeo della lotta alla povertà e all'esclusione sociale – è stata avviata l'elaborazione di un piano nazionale contro la povertà assoluta per cercare di tener vivo un dibattito che riconoscesse il valore sociale dell'inclusione e l'esigenza di non derogare a criteri minimi di giustizia sociale e di tutela dei diritti di cittadinanza per tutti.

Il passo successivo è stato quello di coinvolgere in questo impegno esponenti della società civile, ecclesiale e sindacale affinché si costruisse una vera e propria alleanza di soggetti per vigilare sul fenomeno della povertà e proseguire nel lavoro di elaborazione e di stimolo. Un primo punto d'arrivo di questo lungo processo è stato il lancio, nel 2013, del progetto del Reîs, ossia il «Reddito di inclusione sociale». Contestualmente viene siglato, con l'allora ministro del Lavoro e delle Politiche sociali Enrico Giovannini e alla presenza dei segretari generali di Cgil e Cisl Susanna Camusso e Raffaele Bonanni, un Patto aperto contro la povertà (24 luglio 2013), che ha portato alla costituzione di un soggetto di scopo volto a dotare il nostro paese di un piano nazionale contro la povertà: per l'appunto l'Alleanza contro la povertà in Italia.

Il Reîs è dunque l'esito di un lungo impegno dell'Alleanza, i cui principali punti di forza sono stati la competenza e la capacità di rappresentare soggetti tra loro diversi per storia, *mission*, presenza sul territorio nazionale e orientamento. L'essere coordinati in un unico soggetto di *advocacy* nell'interlocuzione con le forze politiche e le istituzioni competenti ha fatto sì che il tema della lotta alla povertà diventasse una questione prioritaria nell'agenda della politica. Perché non ci si è limitati a elaborare e a proporre un piano strutturale e universale rivolto a chi versa in condizioni di indigenza ma, attraverso un dialogo costante e costruttivo con le forze politiche e le istituzioni competen-

RPS

Roberto Rossini

ti, si è raggiunto l'obiettivo di rendere il tema della lotta alla povertà una questione prioritaria per il paese. Con proposte proprie e tecnicamente ineccepibili, e assumendo un ruolo attivo di interlocuzione e di co-progettazione con molte istituzioni, l'Alleanza non si è limitata a tenere alta l'attenzione sul tema della povertà, ma ha contribuito alla definizione di un nuovo modello di welfare, che fa leva sul protagonismo delle reti sociali, della società civile, del terzo settore e dei sindacati.

3. *Il memorandum*

Sin dalla presentazione del disegno di legge delega, che ha disegnato la prima misura di contrasto alla povertà assoluta, l'Alleanza ha partecipato attivamente al dibattito parlamentare, proponendo emendamenti e confrontandosi sui contenuti. Con l'approvazione definitiva della legge delega da parte del Senato, il 9 marzo 2017, si è aperta una nuova fase di confronto con il governo, volta a rendere il decreto legislativo, e gli ulteriori provvedimenti attuativi della stessa, il più possibile coerenti con la misura proposta dall'Alleanza (il Reddito d'inclusione sociale - Reis). Il memorandum siglato con il governo² nell'aprile 2017 è il risultato finale di questo scambio con l'esecutivo. Un metodo di confronto innovativo che ha consentito ai diversi soggetti coinvolti di riconoscersi e di condividere un processo che ha portato alla sottoscrizione del «Primo memorandum sul sociale». Una novità assoluta che rappresenta per l'Alleanza sia un punto di arrivo, sia un nuovo inizio. Finora modalità simili si erano sperimentate solo nell'ambito delle politiche del lavoro e della previdenza dove, del resto, le relazioni tra le parti sociali sono più strutturate.

Nel dettaglio i punti d'intesa raggiunti hanno riguardato i criteri per determinare l'accesso dei beneficiari della misura, i criteri per stabilire l'importo del beneficio, i meccanismi per evitare che si crei un disincentivo economico alla ricerca di occupazione, il finanziamento dei servizi, l'individuazione di una struttura nazionale permanente che affianchi le amministrazioni territoriali competenti per una piena e uniforme attuazione del Reis, la definizione di un piano operativo per la realizzazione delle attività di monitoraggio continuo della misura e la

² «Memorandum d'intesa tra il governo e l'Alleanza contro la povertà in merito all'attuazione della legge 15 marzo 2017, n. 33», Roma, Palazzo Chigi, 14 aprile 2017.

definizione di forme di gestione associata della stessa. Chiaramente le questioni segnalate dall'Alleanza in questa fase, e in particolare quella relativa alla dotazione infrastrutturale dei servizi, hanno affrontato gli aspetti principali per rendere possibile l'avvio del Reddito di inclusione e per implementarlo nelle fasi successive, ma non hanno esaurito tutti i nodi da affrontare per dotare il nostro paese di una misura efficiente di contrasto alla povertà. Se si vuole evitare che il Rei rimanga l'ennesima riforma incompiuta nella storia italiana, ci sono ancora molti passi da compiere per colmare la gravità dei ritardi accumulati nel passato.

RPS

Roberto Rossini

4. I nodi critici

Il primo nodo critico, ma come vedremo non l'unico, è ovviamente quello delle risorse. Si è tutti d'accordo sul fatto che i fondi stanziati siano insufficienti e non consentano ancora di raggiungere l'intera platea delle persone in povertà assoluta, ma bisogna anche essere consapevoli che all'inizio della legislatura si partiva da zero e del fatto che, alla luce del pluridecennale disinteresse della politica italiana nei confronti della povertà, si sia arrivati a un risultato di indubbia portata.

Il testo del disegno di legge di bilancio presentato dal governo prevede incrementi progressivi degli stanziamenti destinati al Reddito d'inclusione, ripetutamente richiesti dall'Alleanza, che tuttavia non sono ancora sufficienti per giungere a una misura rivolta a tutti i poveri assoluti e adeguata, sia nell'importo dei contributi economici erogati ai beneficiari, sia nella disponibilità di servizi. Tuttavia, al momento, sono state recuperate risorse ulteriori per superare il vincolo della categorialità – che permane solo in una fase iniziale (dal 1° gennaio al 30 giugno 2018 il Rei è destinato solo ai nuclei familiari con almeno un minore, oltre che ai nuclei con un figlio con disabilità, a quelli con una donna in stato di gravidanza e ad alcuni nuclei con persone di cinquantacinque anni o più in stato di disoccupazione) – a favore di una logica universalistica, secondo la quale non esistono poveri di «serie A», che ricevono il Rei, e poveri «di serie B», che non lo ricevono: un'istanza che l'Alleanza porta avanti da sempre. È previsto, infatti, che dal 1° luglio 2018 possano ricevere il Rei tutti i soggetti al di sotto delle soglie economiche attualmente previste, circa uno su due³.

³ Secondo le stime del governo in sede di prima applicazione le famiglie beneficiarie potenziali del Rei sono circa 500 mila, di cui 420 mila con minori (com-

Aumentare per numero e per tipologia gli utenti del Rei è dunque quanto mai urgente, anche se al tempo stesso bisogna evitare che si incrementi l'utenza senza prevedere risposte adeguate nell'importo dei contributi economici e nei percorsi d'inclusione sociale. Il rischio è che si raggiungano sempre più persone, senza però dare loro una reale possibilità di migliorare le proprie condizioni di vita, che è esattamente la vera sfida del Rei.

Per quanto riguarda gli importi che andranno a percepire gli utenti del Rei⁴, il vero problema è che le cifre erogate, pur rilevanti per chi ha redditi estremamente bassi, non consentono ancora ai beneficiari di raggiungere la soglia di povertà (l'importo di una misura contro la povertà si determina come la distanza tra la soglia di povertà e il reddito disponibile) e di soddisfare adeguatamente le proprie esigenze primarie, che riguardano l'alimentazione, la casa, il vestiario, i trasporti e altre necessità di base.

Nella tabella 1 si confronta l'importo medio mensile del Rei attuale⁵ con quello che l'Alleanza valuta come adeguato. In entrambi i casi l'importo varia secondo la numerosità del nucleo familiare ed è calcolato come la distanza tra il reddito disponibile della famiglia interessata e una determinata soglia. Mentre però l'Alleanza utilizza come soglia di riferimento il livello di povertà assoluta, il Rei prende a riferimento un parametro più basso: quello al di sotto del quale le categorie di poveri oggi coinvolte possono accedere alla misura⁶. Ne conse-

plissivamente quasi 1,8 milioni di persone). Da luglio potranno crescere a oltre 700 mila (quasi 2,5 milioni di persone). I calcoli fanno riferimento a platee potenziali, quantificate sulla base di coloro che hanno presentato l'Isee nel 2016.

⁴ Mensilmente il beneficio economico è versato su una carta di pagamento elettronica (la «Carta Rei») che funziona come una normale carta di pagamento elettronica. Solo il titolare può usare la carta per: prelevare contanti fino a un massimo mensile di 240 euro; fare acquisti tramite Pos in tutti i supermercati, negozi alimentari, farmacie e parafarmacie abilitati; pagare le bollette elettriche e del gas presso gli uffici postali; avere uno sconto del 5 per cento sugli acquisti nei negozi e nelle farmacie convenzionate, con l'eccezione degli acquisti di farmaci e del pagamento di ticket.

⁵ I valori medi del Rei sono stati calcolati dal governo nell'Analisi d'impatto della regolazione (Air) della nuova legge.

⁶ La soglia reddituale prevista nel Rei è pari a 3.000 euro di reddito disponibile calcolato ai fini Isee, riparametrata secondo la numerosità del nucleo familiare. La soglia di povertà assoluta è definita nella letteratura scientifica come quella raggiunta la quale si dispone delle risorse economiche necessarie ad acquistare

gue una differenza significativa tra l'importo previsto e quello che l'Alleanza valuta necessario: in media 396 euro mensili rispetto a 289.

Tabella 1 - Ammontare medio mensile del contributo economico, per dimensione del nucleo familiare

Numero componenti nucleo	Importo Rei	Importo adeguato*
1	177	316
2	244	373
3	282	382
4	327	454
5 o +	308	710
Totale	289	396

* L'importo adeguato corrisponde alla differenza tra il reddito disponibile della famiglia beneficiaria e la soglia di povertà assoluta calcolata dall'Alleanza.

Questi dati ci invitano a non orientare il dibattito politico esclusivamente sul numero di poveri raggiunti dal Rei: aumentare l'utenza senza aumentare l'ammontare dei trasferimenti espone al rischio di assistere sempre più persone senza che però queste abbiano la possibilità di essere re-incluse nei cicli sociali. Anche in tal senso si è fatto un passo in avanti: il testo del disegno di legge di bilancio, rispetto al disegno iniziale della misura, ha aumentato del 10 per cento l'incremento degli importi destinati alle famiglie con cinque o più persone: il beneficio massimale è passato da 485,41 a 534,37 euro.

Da rafforzare, insieme agli importi, i percorsi di inclusione sociale e lavorativa, pensati per rendere disponibili le competenze e gli strumenti per ri-progettare l'esistenza dei beneficiari e per consentire loro, laddove possibile, di uscire dalla povertà o quantomeno di massimizzare l'autonomia personale. Nello specifico il Rei prevede un finanziamento finalizzato per i servizi sociali comunali responsabili del piano personalizzato. È dunque fondamentale che ai servizi alla persona sia assicurato un finanziamento appropriato, perché solo così il Rei può effettivamente modificare le condizioni di vita delle persone: è questa la vera sfida del Rei, perché è così che è stato pensato e dise-

l'insieme di beni e servizi che consentano di raggiungere uno standard di vita «minimamente accettabile». L'Alleanza ha calcolato una propria soglia di povertà assoluta, presentata nel volume citato nella nota 2, che è leggermente inferiore a quella dell'Istat.

gnato. In caso contrario il Rei si ridurrebbe a un mero trasferimento monetario che non interviene realmente sulle cause della povertà: una misura priva della dimensione dei servizi sarebbe necessariamente inadeguata, ma soprattutto perderebbe quel carattere inclusivo che rappresenta il vero punto di svolta nella lotta alla povertà e all'emarginazione sociale.

Particolare attenzione va dunque prestata alla presa in carico dei beneficiari della misura e all'attivazione di progetti personalizzati che li impegnino attivamente. Oggi si prevede che il 15 per cento dei finanziamenti statali contro la povertà sia destinato ai Comuni per la costruzione di percorsi di inclusione da realizzare insieme al terzo settore, ai Centri per l'impiego, alle parti sociali e ad altri soggetti sociali. Tuttavia si tratta di una percentuale insufficiente per garantire l'attivazione di specifici interventi definiti in base ai bisogni manifestati dai beneficiari e che dovrebbe essere portata almeno al 20%, cosa che avverrà solo a partire dal 2020.

5. *Attuare il Rei*

Dopo la definizione legislativa ed economica della misura, se si vuole che il Rei incida effettivamente sulle condizioni di vita delle persone, saranno determinanti i processi attuativi della stessa. Da questo punto di vista è fondamentale rafforzare sia l'infrastruttura locale, sia le risorse umane, anche per quanto riguarda le competenze tecnico-professionali incaricate di gestire tali processi. Ampie sono le carenze in vaste aree del paese, così come i divari della spesa sociale pro capite dei Comuni: nel 2012 a ogni euro destinato alla spesa sociale dei Comuni singoli o associati nella Regione Calabria, ne corrispondevano 10,5 in Trentino-Alto Adige.

Il «Rapporto di valutazione: dal Sia al Rei» realizzato dall'Alleanza contro la povertà in Italia, in cui si evidenziano in modo chiaro alcuni fattori dei processi di implementazione della prima fase del Sia (Sostegno per l'inclusione attiva, la misura temporaneamente in campo in attesa del Rei), offre diversi spunti di riflessione circa gli aspetti che possono favorire od ostacolare l'efficacia del Reddito d'inclusione. In particolare la ricerca rende evidente l'urgenza di rafforzare l'integrazione tra politiche attive del lavoro, istruzione, formazione professionale, salute e politiche sociali per sostenere i Comuni a cui è affidata la gestione operativa della misura.

La necessità di «ricostruire welfare» nei contesti territoriali che hanno subito processi di impoverimento istituzionale e sociale, molti dei quali situati nel Sud, rappresenta la vera sfida nella lotta alle povertà. Dove l'indigenza ha radici profonde è necessario costruire edifici più solidi: strutture territoriali efficienti e reti di servizio a maglie strette. In tale prospettiva è decisiva l'integrazione tra politiche settoriali (assistenza sociale, politiche abitative ed educative, lavoro, istruzione e formazione professionale, sanità) e la sinergia tra attori della pubblica amministrazione, terzo settore, parti sociali e altri soggetti sociali. È altresì necessaria la coerenza tra azioni promosse a diversi livelli di governo (Stato, Regioni, Comuni, Ats). L'inserimento sociale e lavorativo e la rottura del circolo della povertà necessitano di servizi efficienti e integrati. Del resto è questa la strada che indica anche l'Unione europea: le proposte di reddito minimo devono potersi integrare con le politiche attive del lavoro. L'integrazione è necessaria per accompagnare i beneficiari da condizioni di esclusione sociale verso la vita attiva, evitando i rischi connessi a condizionalità che obbligano ad accettare lavori poco remunerati (*working poor*).

Il nodo di fondo è dunque quello di riuscire a garantire un livello minimo di prestazioni in un paese profondamente diseguale da nord a sud, con un profondo gap nei sistemi di welfare delle diverse regioni. Cosa non semplice, anche perché i punti su cui intervenire, per sommi capi, vanno dalla riforma complessiva dello Stato sociale al riordino e alla razionalizzazione del sistema delle prestazioni assistenziali; dall'unificazione dei sistemi informativi alla definizione di disegni di monitoraggio e di valutazione delle misure. Si tratta di interventi strutturali che – oltre a tempi di realizzazione medio-lunghi e ancora disallineati rispetto alle scadenze connesse all'attuazione della misura – richiedono un'attenta programmazione, una verifica dei risultati e ingenti risorse economiche. Ma ancor prima chiamano in causa la nostra concezione dello stare insieme: valori, diritti e principi del nostro convivere.

6. *Un percorso ancora lungo*

Il Rei è stato disegnato non per assistere le persone, ma per aiutarle a superare l'esclusione sociale, partecipando alla vita attiva di una comunità e favorendo l'inserimento nel mercato del lavoro e un'occupazio-

RPS

Roberto Rossini

zione dignitosa come strumento essenziale per proteggere le persone dal rischio di povertà. L'attivazione degli utenti nei patti di inclusione deve poter offrire delle opportunità reali e le condizionalità poste ai destinatari della misura devono tradursi anche in impegni da parte delle amministrazioni pubbliche coinvolte.

Per questa ragione il Rei andrà valutato tenendo conto del contesto complessivo dei servizi di welfare e funzionerà se anche il terzo settore, le parti sociali e tutta la società civile saranno pienamente coinvolti. Il Rei richiede un welfare territoriale molto strutturato, una comunità curante. La vera posta in gioco è dunque il nuovo welfare che vogliamo costruire nel nostro paese e le risorse da stanziare costituiscono un elemento fondamentale, ma non decisivo.

Perché il percorso iniziato con l'introduzione del Rei giunga a effettivo compimento l'Alleanza propone di adottare un Piano nazionale triennale (2018-2020) contro la povertà, che consenta la definizione di una misura adeguata e che arrivi a tutte le persone in povertà assoluta. A regime il piano necessita di 7 miliardi di euro annui. È evidente che la strada da compiere è ancora lunga. Infatti, anche se la legge di bilancio attualmente in discussione in Parlamento prevede fondi aggiuntivi (300 milioni di euro nel 2018, 700 per il 2019 e 900 per gli anni successivi; tenuto conto delle risorse del Pon inclusione dal 2020 si arriva a quasi 3 miliardi di euro) e a partire dal 2020 la quota strutturale da destinare ai servizi dovrebbe passare dal 15 al 20 per cento del Fondo povertà, il Rei può e deve essere ancora migliorato.

Il Piano triennale, per essere sostenibile, è stato pensato come graduale per tre ordini di ragioni. Primo, per assicurare ai soggetti chiamati a fornire la misura nei territori (Comuni, terzo settore, Centri per l'impiego, parti sociali ecc.) adeguati tempi di apprendimento e di adattamento organizzativo. Come si è sottolineato è necessario essere consapevoli che, soprattutto nella fase iniziale, l'introduzione del Rei incontrerà significative difficoltà attuative. Del resto, se così non fosse, non si tratterebbe di una riforma innovativa che cambia in modo radicale la prospettiva della lotta alla povertà. Secondo, per far sì che in base a risorse certe si possa sviluppare la rete dei servizi locali, fondamentale per il successo della misura. Terzo, per diluire nel tempo lo stanziamento delle risorse ancora necessarie per dare una risposta adeguata contro la povertà assoluta in Italia⁷.

⁷ I 7 miliardi annui complessivi richiesti non rappresentano una cifra collocata intenzionalmente a un livello più alto del necessario allo scopo di condi-

Mettere in sicurezza le persone in povertà assoluta significa iniziare a costruire un nuovo welfare per tutti, poveri e no: raramente la povertà è un fatto individuale, c'è una responsabilità che deriva da come funziona il sistema. Con il Rei si sta provando a resettare il sistema; si apre la strada a un welfare più ordinato, che parta dagli ultimi fino a risalire. Un welfare più moderno e più attento all'aumento delle diseguaglianze. Non è solo questione di giustizia sociale. Sconfiggere la povertà significa promuovere la crescita economica e migliorare le condizioni della società nel suo complesso.

RPS

Roberto Rossini

zionare il dibattito politico, sapendo che poi si ragionerà su cifre più basse. Come sempre, invece, le posizioni dell'Alleanza si basano su risultati di ricerca. 7 miliardi annui sono il risultato delle nostre stime scientifiche, avvalorate dal confronto con le altre analisi ed elaborazioni prodotte. È inoltre significativo sottolineare che i 5 miliardi necessari per portare la misura a regime equivalgono all'1 per cento della spesa pubblica totale italiana.

